

Ospiterà il più grande centro culturale d'Europa Palazzo Ducale tornerà all'antico splendore

I 37 mila metri quadrati del Palazzo Ducale ospiteranno il più grande centro culturale d'Europa. I lavori proseguono a ritmo frenetico per restituire alla città il suo vecchio cuore rimasto per anni abbandonato e degradato. Ecco come sarà il nuovo Ducale, prossimo tempio di biblioteche e archivi, di spazi museali, espositivi e commerciali. Con l'aggiunta di un edificio che è già «museo di se stesso».

L'ultimo ricordo era legato al processo Sutter-Bozano che il si celebrò. Poi fu il trionfo delle ragnatele e della memoria storica dei genovesi. Adesso Palazzo Ducale ritrova la sua anima, quella dei Dogi, dei Doria e dei Fieschi, degli ambasciatori e dei naviganti. I 37 mila metri quadrati dello storico edificio stanno per essere restituiti alla città: Palazzo Ducale diventerà il più vasto centro culturale d'Europa grazie a Colombo ma anche grazie alla lungimiranza degli amministratori genovesi. Infatti, con il nuovo Ducale, si sta sperimentando quel rapporto pubblico-privato che dovrebbe guidare la riconversione delle aree metropolitane.

Il Consorzio Palazzo Ducale è intervenuto con un finanziamento di 15 miliardi che si aggiungono ai 24 previsti dai finanziamenti statali e ai 6 del Comune. Sotto la regia e il controllo del Comune, i soggetti attivi del Consorzio (Imco, Iacrossi, Ip e Lega delle Cooperative) avranno la gestione degli spazi commerciali, l'organizzazione di mostre e di iniziative per fare entrare Genova in quel circuito internazionale dal quale è rimasta esclusa.

Nel Ducale dovranno convivere i grandi giacimenti archivistico-bibliotecari, occasioni di intrattenimento, sedi espositive e di convegni, attività commerciali e artigianali affini oltre, ovviamente, alla valorizzazione

degli spazi architettonici e storici di cui l'edificio dispone.

«Un oggetto saldamente collegabile al passato ma funzionale alla contemporaneità» lo definisce l'assessore alla Cultura Silvio Ferrari.

Così hanno già un posto fisso nell'edificio l'Archivio Storico del Comune, la Biblioteca della Camera di Commercio, la Società Ligure di Storia Patria, l'Accademia di Scienze e Lettere, la Biblioteca della Società di lettere scientifiche, l'Archivio dell'Istituto Storico della Resistenza, la sede della Compagnia e altre istituzioni di prestigio della città.

Se consideriamo il complesso delle attività che sono insediate in piazza De' Ferrari (dal Teatro Carlo Felice alla Biblioteca Berio), si può parlare di un centro cittadino che vive di cultura. Senza tralasciare la funzione di cerniera che il Ducale potrà presto svolgere tra la città ottocentesca e il vecchio centro, in modo da diventare il fulcro di quel percorso storico, commerciale e culturale che da De Ferrari porta all'Expo passando per la Loggia dei Banchi al Palazzo San Giorgio.

Il Ducale stesso diventerà il centro ipocentrico della storia genovese con le mille sovrapposizioni di epoche o di gusti che contiene: le tracce del presistente edificio del XIII secolo; le cisterne e i capitelli medioevali a volte dei sotterranei, la sala del Consiglio Maggiore e

del Consiglio Minor, gli appartamenti del Doge, la cappella decorata dal Carlone; le statue e le decorazioni del Settecento; l'ingegnoso sottotetto con i sistemi di tiranti realizzati dal Gardella. Insomma, il Ducale diventerà un museo di se stesso, come sostiene l'architetto Giovanni Spalla, docente di urbanistica dell'Università di Genova, che dal lontano 1975 segue il cuore malato del grande edificio.

Muratori, stuccatori e decoratori sono al lavoro per portare a termine l'opera entro maggio '92. Una scommessa che solo pochi anni fa sembrava impossibile vincere. Genova ha un'anima antica che torna a rivivere risalendo le larghe scale affrescate dal Fiasella, affacciandosi alle finestre e agli abbaini del palazzo. Anche attorno la storia ricomincia a parlare la lingua dell'oggi. E a rivedere persino il vecchio portone impavido di stendardi e bandiere.

C.M.F.



Palazzo Ducale con uno scorcio del teatro Carlo Felice (Genova)

Miracolo? Il libro scaccia la polpetta

service sono esposti centomila volumi per trentamila titoli e per la prima volta a Genova accanto ai testi di maggiore consumo, quelli richiamati da trasmissioni televisive, figurano con identica e forse maggiore presenza: i classici, la letteratura, i prodotti dell'editoria minore. Cosa leggono i genovesi? «Abbiamo venduto soprattutto nel settore dei tascabili», spiega Barbara Stella - si legge poco. Ma l'Italia è anche il paese dove i libri costano più cari, il doppio rispetto allo stesso prodotto edito in Francia, Regno Unito o Stati Uniti.

Mondadori, poi Feltrinelli. Debbo aggiungere che vanno molto anche i settori della manualistica e le due novità che proponiamo accanto ai libri, la carta riciclata ed i giocattoli in legno». Per sapere cosa viene venduto e, si spera, letto di più esiste comunque un sistema semplice e diretto a disposizione di chiunque entri in libreria. Basta un'occhiata ai livelli delle catasse di volumi. Di partenza sono tutti uguali poi al termine della giornata si contano i vuoti. Nel settore dei tascabili questo accade anche per autori e titoli di letteratura contemporanea, americana ed europea. Poco appetiti gli autori italiani. «Il problema, purtroppo, è che nel nostro paese», conclude Barbara Stella - si legge poco. Ma l'Italia è anche il paese dove i libri costano più cari, il doppio rispetto allo stesso prodotto edito in Francia, Regno Unito o Stati Uniti.

Il significato storico del cambio di destinazione di un edificio Il secentesco albergo dei poveri diventa sede di due Facoltà

L'albergo dei poveri, secentesco reggia costruita dalla Repubblica genovese per scopi sociali e tranquillità politica, passa all'università e diventa sede delle facoltà di Giurisprudenza e di Scienze politiche. Gli ultimi anziani ricoverati trasferiti in moderne residenze protette. Dal prossimo anno accademico i giovani studieranno nei fastosi ambienti consacrati per secoli un modello di architettura assistenziale europea.

PAOLO SALETTI

Dopo tre secoli e mezzo l'albergo dei poveri cambia destinazione, se ne andranno gli attuali 395 anziani ricoverati e saranno sostituiti da circa cinquemila giovani, gli studenti che frequentano le facoltà di giurisprudenza e di scienze politiche dell'ateneo genovese. È un cambio di destinazione che molti genovesi hanno definito «storico» ma che comunque rappresenta un fatto di grosso rilievo sia per le implicazioni storico ambientali che per l'affermarsi di un più agile coordinamento degli interventi nell'ambito del sistema pubblico.

L'albergo dei poveri è una

testimonianza di quanto fosse avanzato e lucente il governo della Repubblica genovese che già nel '400 aveva saputo organizzare un complesso di ospedali e di ricoveri e nella seconda metà del '600 aveva pensato anche, fra i primi al mondo, di una struttura polivalente in grado di corrispondere a diversi bisogni sociali per i poveri che allora costituivano non meno di un quinto della popolazione. Per far fronte al meglio alle necessità del magistero dei poveri dell'epoca e soprattutto il finanziere Emanuele Brignole fecero costruire un complesso di edifici imponente di circa

20mila metri quadrati, una superficie equivalente a due stadi calcistici. Il criterio di allora era quello del reclusione dove ciascuno era costretto a vivere separato dagli altri: i nobili poveri dai poveri artigiani e dai mendicanti, le donne dagli uomini, i ragazzi dai vecchi, i sani dai malati. Tutti, poi, dovevano essere produttivi: quindi l'albergo aveva anche settori di lavoro artigiano. L'edificio venne costruito fuori delle mura (fuori di mano ma non dagli occhi, precisarono i committenti politici) su una fossa comune dove erano stati gettati i circa 10mila morti della peste del '600.

L'albergo che aveva ospitato sino a tremila poveri oggi è semivuoto: 395 anziani lungodegenti, assistiti da 415 dipendenti dell'istituto, che di recente hanno scioperato perché vorrebbero avere il contratto della sanità invece che quello degli enti locali. Fra le volte alte come navate di chiesa, gli altri gremii di statue si sono dati convegno il presidente dell'istituto Rossella Sborzi, il vicesindaco della città Claudio Burlando e il rettore dell'un-

iversità Sandro Pontremoli. Insieme hanno definito i termini di un accordo che trasferisce all'ateneo il diritto di superficie sull'edificio in cambio di 32 miliardi che serviranno a realizzare quattro moderne residenze protette per anziani: nel centro storico per 60 posti, a Rivarolo per 80, a Castelletto per 120 ed a San Teodoro per 60. Gli attuali ricoverati abbandoneranno le camerette secentesche per trasferirsi in moderne stanzette a due posti e i grandi spazi saranno utilizzati dall'università. Già adesso almeno 15mila mq di spazi inutilizzati passano all'ateneo e iniziano i lavori per renderli agibili dal prossimo anno accademico.

«Ci sentiamo onorati di questa scelta», dice il rettore, «che ci collega alle radici storiche della città». «Si attua una strategia urbanistica della città», ha aggiunto il vicesindaco. «Si d'accordo», ha borbottato infine Gavotti della fedecommissione socialista Emanuele Brignole - però le palancette pagate dall'università potevano essere di più. «Il rettore, insomma, non avrà che un busto.

Dall'Expò alla città-fantasma?

In genere si pensa che il rischio grosso che sta correndo la città sia quello di non riuscire a rispettare i tempi per aprire fra cinque mesi, esattamente il 15 maggio, l'Expò lombiana. Ma per quanto preoccupante possa essere questo rischio è di gran lunga inferiore rispetto all'altro ben più grosso rischio, quello di conquistare il primato mondiale per inutilizzazione di spazi. Già oggi Genova si trova ben piazzata nella classifica dello spreco: ci sono almeno quattro teatri nelle delegazioni, acquistati a furor di popolo per mitiche attività culturali e rimasti desolatamente vuoti. Vuoto è anche il capolavoro

medioevale della Commenda, costato miliardi in restauri, vuoto il forte di Santa Tecla, inutilizzato l'ambiente conventuale a ridosso di Sant'Agostino. Nessuno, ancora bene cosa fare del complesso di palazzo Ducale e c'è, fondato, il pericolo che la sera di ferragosto quando si chiuderà l'Expò l'intera zona del porto storico diventi una città fantasma. Contro questo pericolo il Pds ha lanciato un allarme preoccupante e formo ato, in un affollato convegno all'istituto Gramsci, un gruppo di proposte. Le tesi sostenute dal Pds è quella che appare indispensabile l'individuazione di un metodo sia per quanto riguarda il quadro giuridico che l'obiettivo

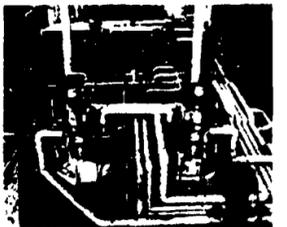
operativo. La prima urgenza è quella di dar vita ad una società in grado di gestire tutta la zona dell'Expò succedendo all'attuale ente Colombo destinato a sciogliersi a fine esposizione internazionale. La nuova società dovrebbe essere costituita dagli stessi organismi pubblici, il comune, il Consorzio del porto, la Regione che già oggi hanno la responsabilità di gestire l'Expò. La creazione della nuova società è urgente perché solo in questo caso sarebbe possibile stipulare contratti pluriennali di gestione quantomeno delle due attività più rilevanti, l'acquario e il centro congressi. L'obiettivo per il futuro indicato dal Pds è poi quello di considerare tut-

ta l'area Expò come un prezioso strumento per valorizzare e contribuire a risanare il centro storico. La proposta è quella di perseguire una vivibilità integrale: della zona, pedonalizzata, arricchita da ristoranti e luoghi di ritrovo, negozi e botteghe artigiane aprendo spazi anche alla nautica più povera e tradizionale in modo da garantire ormeggi non solo alle società sportive ma anche ai pensionati che vorrebbero mantenersi un gozzo e non possono permettersi le quote dei porticcioli turistici o delle marine. Il porto storico insomma dovrebbe essere l'esempio del modo in cui risanare l'intero centro storico.

C.P.S.

TERMOMECCANICA ITALIANA

19100 La Spezia (Italy) - Via del Molo, 1
Tel (0187) 552111 - Tlx (0187) 552267
Telex 270171 TMI SP I



L'AZIENDA: STRUTTURA E LOCALIZZAZIONE

La TERMOMECCANICA ITALIANA è una Azienda a Partecipazione Statale, appartenente all'Ente di gestione EFIM ed inserita nel raggruppamento Elmipiani. Le attività dell'Azienda, sorta nel 1912, sono concentrate nella sede e stabilimento di La Spezia e, per l'impiantistica elettrodraulica (ex Pellizzari), ad Arzignano (Vicenza), la Società dispone di un proprio ufficio a Roma e di agenti nei principali Paesi. Lo stabilimento si estende su un'area di circa 78.000 mq di cui oltre la metà destinati all'officina al magazzino ed agli uffici. I mezzi di produzione sono stati potenziati con moderne attrezzature, macchine utensili automatiche a controllo numerico e sistemi integrati CAD/CAM.

L'ATTIVITÀ

L'attività della Termomeccanica si sviluppa su due linee consolidate, l'impiantistica e la manifatturiera.

Impiantistica
Le linee principali di intervento sono:
- il ciclo integrale delle acque
- l'ingegneria del freddo
- l'energia e l'ambiente
Per ciascuna delle linee suddette, in funzione delle richieste del Cliente e della tipologia del progetto, il ruolo dell'Azienda si articola nelle varie fasi di progettazione, ingegneria di dettaglio, general contracting, fornitura "chavi in mano" e gestione necessaria alla realizzazione ed alla conduzione degli impianti.
Nel campo specifico degli acquedotti e delle

grandi opere di bonifica ed irrigazione l'Azienda, attraverso la Divisione Elettrodraulica di Arzignano, interviene con propri completi impianti di pompaggio.
La Termomeccanica assicura anche attività di servizio, quali la gestione integrata delle attività ecologiche sul territorio.

Manifatturiera
L'attività manifatturiera consiste principalmente nella progettazione e costruzione di pompe o compressori.

I prodotti tradizionali comprendono una vasta gamma di pompe centrifughe orizzontali e verticali, per applicazioni industriali terrestri e navali, nelle quali la Termomeccanica vanta una lunga esperienza ed è in grado di assicurare affidabilità e prestazioni.

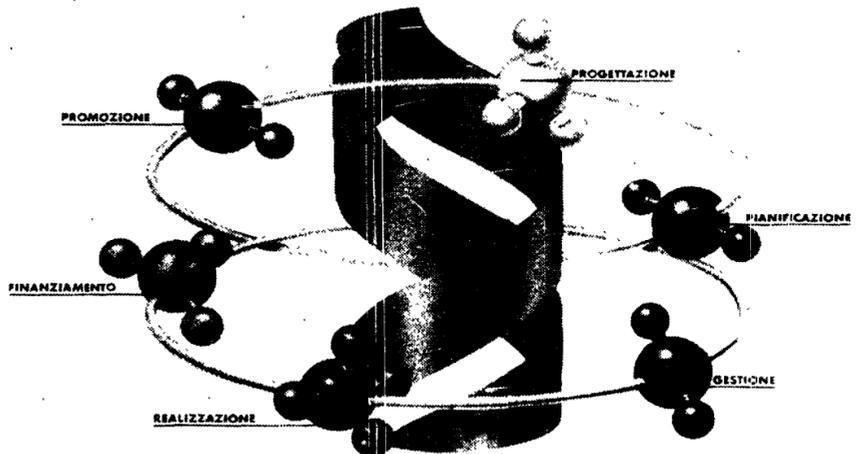
Vengono inoltre costruiti compressori centrifughi di elevata potenza per la climatizzazione e refrigerazione industriale sia terrestre che navale.

Fanno anche parte dell'attività manifatturiera piccoli componenti quali le pompe volumetriche ed i compressori a vite, ed impianti speciali di potabilizzazione e dissalazione.

L'officina è dotata di una sala prove di rilevante potenzialità, che consente la prova di macchine con potenze fino a 11 MW e portate sino a 40.000 m³/h.

L'Azienda assicura assistenza post vendita e ricambiistica con una struttura dedicata. La Termomeccanica è qualificata per costruire componenti ed impianti in conformità alle norme ASME, ANSI, API, NATO, MIL, EUROPUMP, Hydraulic Institute, DIN, Lloyd's Register, Bureau Veritas, American Bureau Shipping, RINA, MMI.

SEMPLICE SINTESI DEL NOSTRO MODO DI RAGIONARE. NIENT'ALTRO.



Noi di Orion siamo interpreti ed interlocutori, ricchi di esperienze significative, al servizio delle pubbliche amministrazioni e degli investitori privati, perché capaci di offrire non solo idonei strumenti di intervento, ma anche un considerevole apporto sul terreno progettuale e programmatico. A fianco dei settori produttivi - Costruzioni e Infrastrutture, Impianti ed Energia, Industriali e Diversificate, Petroli - contiamo sulla nostra competente e esperta struttura di engineering e marketing strategico, che presta particolare attenzione ai segmenti di

mercato "non tradizionali" e decisamente innovativi. Chi ci incontra e ci conosce trova il partner in grado di attivare e governare tutte le procedure di "problem solving". Il semplice ed essenziale schema, sopra illustrato, sintetizza questa nostra articolazione operativa: è l'immagine ordinata, concreta, funzionale che traduce il nostro modo di ragionare. Noi di Orion amministriamo tutte queste attività e le esercitiamo nelle molteplici combinazioni possibili; ci limitiamo alla semplice consulenza oppure arriviamo fino ai contratti di concessione e fornitura di opere e servizi "chavi in mano".



IMPRESA GENERALE DI COSTRUZIONI

ORION s.r.l. - 42025 Cavriago (RE) Via B. Buozzi, 2 - Tel. (0522) 5441 - Telex ORION I 530556 - Telefax (0522) 942491